

## IL MITO, DA SOGGETTO A METODO

(Roberto Borghi 2011)



Condivido con Alessandra la passione per i versi di T. S. Eliot: in particolare per quelli raccolti nella *Terra desolata*. Di quello smilzo e densissimo testo, che ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della poesia del Novecento, mi affascina soprattutto la capacità di incuneare il passato nel presente e viceversa, il virtuosismo nel comporre frammenti d'attualità e richiami a leggende ancestrali, il talento nel sottrarre citazioni da altri testi e nell'incorporarli mimeticamente nel proprio. Si tratta di un procedimento che lo stesso poeta, vestendo l'abito del critico e recensendo *l'Ulisse* di Joyce, ha definito

*metodo mitico*.

“Nell'usare il mito, nel manipolare un continuo parallelismo tra il mondo contemporaneo e il mondo antico – scrive Eliot nel 1923 – Joyce sta seguendo un metodo che altri devono seguire dopo di lui [...]. E' semplicemente un modo di ordinare, dare forma e significato all'immenso panorama di futilità e anarchia che è la storia contemporanea. [...] E', lo credo seriamente, un passo verso la possibile resa del mondo moderno in termini artistici. Invece del metodo narrativo, noi possiamo ora usare il *metodo mitico*.”



Mi sembra che queste righe abbiano molto a che fare con le opere più recenti di Alessandra. I suoi ultimi quadri non nascono forse da una “manipolazione” – nel senso letterale, direi quasi artigianale, di “porre mano” – del “parallelismo tra il mondo contemporaneo e il mondo antico”, nel tentativo di “dare forma e significato all'immenso panorama di futilità e anarchia che è la storia contemporanea”?

Credo inoltre che in questi dipinti si assista a un scarto significativo, a un passaggio rilevante nel suo itinerario artistico, che trova una definizione compiuta nelle parole di Eliot. Mentre nei quadri realizzati in precedenza il mito era soprattutto un

*soggetto* – vale a dire un repertorio iconografico, una fonte di atmosfere letterarie e di riferimenti filosofici, un clima ... – nei recenti cicli di lavori è diventato progressivamente anche un *metodo*, una modalità d'azione creativa.

Si potrebbe essere tentati di considerare queste opere dei *collage*, se non fosse per la loro capacità di mimetizzazione. Qui infatti ci troviamo di fronte a una pittura che incorpora il frammento, che assorbe la materia nella pellicola pittorica, invece che giustapporla al segno e farla spiccare. Inteso come metodo, il mito crea una letterale *con-fusione*, una mescolanza disorientante che ha il compito di ri-orientare l'attenzione, di indurla a focalizzare meglio, in modo più preciso, più acuto, la realtà.

Se si leggono i titoli dei cicli di lavori realizzati negli ultimi anni da Alessandra, si ha la netta sensazione del progredire, dell'acuirsi e precisarsi di uno stato d'animo. Da *Inquietudini* (2008-09) a *Macerie* (2009-10), da *La decadenza* (2010) a *Il diluvio* (2011), sembra in atto un *climax* ascendente – una figura retorica cara a Eliot, peraltro – verso il peggio. Alessandra legge nel degrado dell'ambiente il riflesso di un'incuria più profonda, di un degrado che ha radici nell'interiorità delle persone: la terra insomma è desolata a causa dell'alienazione di chi la abita. E' all'incirca la tesi espressa da Eliot, con un'ulteriore e significativa coincidenza: anche nel poema, come nei dipinti pubblicati in questo catalogo, l'acqua – o, forse meglio, la dimensione liquida – è indice di disastro, di profanazione.



Mentre però l'autore della *Terra desolata* cerca la salvezza nell'arsura del deserto, Alessandra, attraverso i suoi dipinti insieme raffinati e concitati, sembra instillarci il dubbio che esista la possibilità di un lavacro mitico e purificatorio, di una catarsi se non altro artistica. L'importante è focalizzare la catastrofe, non chiudere gli occhi di fronte alla realtà, non pensare di cavarsela con il mero lamento: perché, come recitano dei versi giovanili di Eliot, il mondo “non

finisce con uno schianto, ma con un piagnisteo”.

Roberto Borghi